

Il Castello di Gallipoli - La Storia 1

di Federico Natali

Il Castello di Gallipoli tra le cui mura si svolsero vicende splendide ed anche tenebrose, onusto di memorie millenarie, che si trasformano, nel polverio misterioso dei secoli, in leggende sanguinose, pietose, eroiche, aleggianti nel grigiore delle rovine, ha iniziato il cammino verso un definitivo restauro. Un piccolo passo in avanti è stato compiuto: ancora molto c'è da fare, ma sono certo che si è imboccato il giusto sentiero.

“Palinsesto dell'architettura militare” fu acutamente chiamato il Castello gallipolino dall'Ing. Gennaro Bacile, maggiore del Genio militare, studioso appassionato dell'architettura militare di tutti i tempi, nel suo prezioso libro *Castelli pugliesi*. (Il Bacile è lo stesso personaggio che giunse a Gallipoli nei primi anni del Novecento e diede parere contrario alla trasformazione del Rivellino “in ciclopica base per la Centrale elettrica o al suo adattamento a Macello”).

“Palinsesto di architettura militare” per la sovrapposizione e la stratificazione che in esso si nota dei vari elementi di costruzioni architettoniche che i tempi mutati e i diversi mezzi bellici di offesa e di difesa resero necessarie, a tutela della città ionica, che per la posizione geografica e per la ricchezza dei commerci fu sempre agognata e contesa nei secoli tra quanti vennero dal mare o scesero dai monti, colonizzatori saturi di ricchezza e bisognosi di espansione o avventurieri in cerca di bottino, monarchi ambiziosi di più vasti reami o mercanti in arme, avidi di nuovi porti per i loro navigli.

La prima fondazione di una Rocca nella città di Gallipoli risale ad epoca remota, non precisabile. Verosimilmente nell'epoca più antica il Torrione poligonale costituiva unico caposaldo della Rocca, completato con un edificio, a guisa di puntone, che lo congiungeva alla città. Tale edificio era congiunto col Torrione ed a un tempo separato mediante un ponte levatoio. E questo edificio assieme al Torrione, in epoche successive, divenne un Castello quadrilatero con piccole torri agli spigoli, e così permase fino a tutto il secolo XV.

Questo caposaldo di fortezza, sin dai tempi antichi, comandava e difendeva il porto, che fino ai primi del Cinquecento era posizionato ad est della città, nello specchio d'acqua del Canneto, ed aveva l'apertura a scirocco, adatto per ricevere i piccoli navigli del tempo. Difendeva anche l'ingresso alla città, alla quale si accedeva attraverso una porta.

Su questa Rocca antichissima, romani, bizantini, normanni, svevi e angioini lasciarono pagine di storia militare che a noi non è dato ora di leggere, mentre le torri e i baluardi aragonesi del Quattrocento, le cortine e i Torrioni spagnoli del Cinquecento e del Seicento, ci narrano il sovrapporsi del nuovo elemento moderno, il bastione e la torre circolare, poiché l'aumentata efficacia dei tiri delle artiglierie aveva insegnato a dare alle torri forme cilindriche ed a farle mura scarpate.

Leonardo da Vinci, esperto anche di architettura militare e che nei suoi disegni sull'architettura militare fortificata e sulle artiglierie riportava spesso le esperienze costruite dell'architetto Francesco di Giorgio Martini, in quei tempi così scriveva: *“Quella percussione sarà di niuna valetudine la quale sarà fatta sopra oggetto di maggiore obliquità”*, cioè l'artiglieria rivolta contro queste mura scarpate non produrrà alcun effetto.

Notizie certe dell'esistenza di una fortezza a Gallipoli (il torrione poligonale e il “puntone” che lo univa alla città), nel VI secolo d. C., le ricaviamo da due epistole del pontefice Gregorio Magno scritte nell'anno 599 (allora Gallipoli era una diocesi latina).

Con la prima epistola, (*“Ad Occilianum Tribunum Hydruntium”, Hortatur ut gravatam a Viatore extribuno Hydruntinam civitatem levet”),* il pontefice si congratulava dell'arrivo ad Otranto del tribuno bizantino Occiliano, inviato dall'Esarca di Ravenna, e lo invitava a prendere provvedimenti per frenare le angherie lamentate dagli abitanti di Otranto, di Gallipoli e dell'intero territorio, subite da parte del suo predecessore, il “turbolento ed oppressivo” tribuno bizantino Viatore; lo esortava, poi, ad astenersi dagli stessi comportamenti, ricordandogli che il Castello di Gallipoli era di proprietà della Chiesa, in quanto facente parte integrante del “patrimonium Sancti Petri Apuliae et Calabriae”.

Con la seconda epistola, (*“Ad Sabinianum Callipolitanum Episcopum. Ne patiatur Callipolitanos anqariis praegravari”),* il pontefice, si rivolgeva a Sabiniano, vescovo di Gallipoli. Gregorio, avendo saputo che *“gli uomini del Castello gallipolino erano da diverse parti tormentati da gravi molestie, di angherie e spese non poche”*, che essendo *“questo luogo del Castello, notoriamente, di proprietà della Chiesa romana”*, esortava Sabiniano, ad intervenire presso Occiliano, Tribuno bizantino di Otranto, *“per render migliori le condizioni dei sudditi comuni”*; gli raccomandava, inoltre, *“gli uomini della Massa di Gallipoli [coloni, villici e servi]”, “i cui interessi dovevagli essere non meno a cuore, perché curasse sollevarli dalle molestie che soffrivano”*; lo esortava, infine, perché si adoperasse *“a far sollevare un po' gli uni e gli altri dal peso di tante molestie”, “giovandosi appunto della conoscenza delle prerogative (privilegia) largite dall'Impero alla Chiesa”*.

Della sua esistenza nel secolo XI siamo certi dalla lettura delle opere degli storici Giulio Gay e Ferdinando Gregorovius, e dal *Chronicon Breve Northmannicum* che narrano come la città di Gallipoli grazie alla sua Rocca e alle sue fortificazioni perimetrali resistette all'assedio del normanno Roberto il Guiscardo nel 1055-56, e come essa, poi, fu occupata dai Normanni nel 1071.

Notizie della sua esistenza nel secolo XII, invece, le ricaviamo da un'iscrizione che si trova sull'arcata interna del portone d'ingresso al Castello che riporta due date: una del 1132, del periodo normanno (Ruggero II, [1130-1154]); l'altra del 1320, del periodo angioino (Roberto d'Angiò, [1310-1343]). Queste date, molto probabilmente, stanno ad indicare alcuni rifacimenti della fortezza iniziati dai Normanni e portate a termine dagli Angioini.

Un'altra certezza la ricaviamo dalla lettura di alcune pergamene inserite nel *Syllabus graecarum membrarum* di Francesco Trinchera. In due di esse si allude al Castello. Le pergamene parlano di alcune donazioni, nel 1167 e nel 1195, di case situate nella piazza dei Naoneti (dei Naviganti, oggi piazza Renato Imbriani), ove c'era la casa dell'*Esarca*, effettuate da proprietari gallipolini a monaci basiliani del Monastero di S. Mauro, case che, come c'è scritto, confinavano col "Castello della città".

Un altro documento che attesta l'esistenza del Castello nella prima metà del 1200 è il diploma regio con il quale l'imperatore Federico II di Svevia (*Puer Apuliae*), così ordinava: "*Castrum Calipoli debet reparari per barones neritoni, abbatem Neritoni, cum feudo Soleti et Ogenti, Et ecclesie Ogenti habentes feuda et casalia eiusdem terre, et homines Callipoli possint reparare Castrum cum predictis*".

E' probabile che il Castello, dopo essere stato danneggiato dai Normanni durante l'assedio, non avendo ricevuto alcun ristoro, fosse rientrato tra quelli, in Puglia, che l'imperatore svevo, Federico II, succeduto ai Normanni, aveva incluso tra i tanti castelli che occorreva restaurare.

E' durante la dinastia angioina, nel Trecento, con Carlo II d'Angiò, lo Zoppo, e il figlio Roberto, il Saggio, discendenti di Carlo I, (quest'ultimo per mezzo del suo condottiero, Pietro de Sumeroso, si era impadronito della fortezza e della città, nell'aprile del 1269, nonostante la strenua resistenza della guarnigione e dei gallipolini, ed aveva fatto impiccare 33 dei 34 baroni, filosvevi, che si erano rifugiati nel Castello), che il Castello ha avuto le sue parziali aggiunzioni e ricostruzioni, (ecco la data 1320 sull'arcata della porta) limitate, però, al solo Torrione poligonale, allorquando cioè i progressi dell'arte della guerra suggerirono nuovi sistemi all'architettura militare.

Già nella prima metà del Trecento l'uso della polvere da sparo per cannoni era divulgato nell'Europa occidentale, e il Torrione poligonale del Castello di Gallipoli è uno dei primi esempi di fortificazioni avviate alla tecnica richiesta da quei tempi.

Il caposaldo costituito dal Torrione poligonale, con la sua difesa piombante, non fu più ritenuto dagli Angioini adatto ai tempi: allora lo si rivestì con scarpate altissime di circa 14 metri, disposte lungo i lati d'un poligono irregolare con sette lati esterni ed uno interno; gli si dà un volume d'assieme, ed una robustezza di spessore di muraglie, così da sembrare esso stesso solo una fortezza rispettabile per quell'epoca, ed alle scarpate si dà una pendenza di un ottavo appena, ben lontana ancora dalla pendenza di un quinto e più dei secoli successivi.

Dunque possiamo esser certi che nell'epoca angioina furono attuate solo opere radicali al solo torrione poligonale, ed opere accessorie altrove, e che elementi angioini di dettaglio vi sono in punti opposti all'angolo del Torrione poligonale. Così che non sbagliò il Bacile quando, giunto a Gallipoli, nel 1913, per uno studio sul Castello, così scrisse:

“Oltre alle aggiunzioni al Torrione poligonale, soltanto pochi avanzi del preesistente Castello angioino esistono presso l'angolo nord-est, ove si vede qualche arco a sesto acuto, e, notevolissimo in un lungo fornice, un arco alla Tudor con robusto cordone”.

Ben poco, però, perché si dia al Castello il nome di angioino. Infatti, né Ettore Vernole, che ha scritto una corposa opera sul Castello, né Bartolomeo Ravenna, né il canonico Francesco D'Elia, né l'ing. Bacile nei loro scritti lo hanno nominato angioino.

Possiamo, inoltre, essere certi che il Castello era già quadrilatero con piccole torri ai quattro angoli prima degli Angioini ed occupava un'area pressoché uguale all'area successiva ed attuale. Coticché possiamo affermare che questa antica fortificazione non è di origine angioina, ma molto più antica (secondo me, risalente al primo o secondo secolo d.C., quando Gallipoli era un municipio romano); che l'unica opera complessa e radicale degli Angioini sono le muraglie esterne del Torrione poligonale.